

Smentite le voci di trasferimento alla Direzione antimafia

Il procuratore Caselli: «Resto al mio posto»

«Questa Procura è compatta»

Caselli smentisce che sta per abbandonare la Procura di Palermo: «Ilazioni. Io resto al mio posto». In una conferenza stampa, il procuratore della Repubblica del capoluogo siciliano risponde alle polemiche suscitate dalla richiesta di trasferimento di alcuni sostituti: «Questa non è la procura dei veleni. L'ufficio è unito, compatto. Se ci saranno ancora polemiche, i colleghi ritireranno le domande di trasferimento ad altro incarico».

NOTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Caselli lascia la procura di Palermo? La notizia, apparsa su qualche quotidiano è stata decisamente smentita dal procuratore del capoluogo siciliano: «Ilazioni. Resto al mio posto». Poi Caselli ha parlato di lotta alla mafia e delle polemiche suscitate nei giorni scorsi dalla richiesta di trasferimento di alcuni sostituti palermitani.

«Non dividiamoci»

«Ci si può dividere su tutto, non sull'impegno antimafia. Qui le casistiche, le contrapposizioni, le distinzioni e gli steccati non sono consentiti, sono un regalo alla mafia». Questo l'appello di Caselli. Riprendendo le cose dette nei giorni scorsi da Alfredo Morvillo, il Procuratore della Repubblica di Palermo ha aggiunto: «C'è il pericolo che la morte di Falcone, quella di Borsellino, che hanno determinato, subito dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, una straordinaria mobilitazione unitaria, della gente, tutta, degli apparati dello Stato, delle istituzioni, delle forze politiche, diventino non più significativi, al limite addirittura inutili, nel momento in cui questa unità si appanna, diminuisce, il circuito istituzionale si incrina, non è più compatto». Incontrando i giornalisti, il capo della procura più esposta d'Italia ha risposto alle polemiche dei giorni scorsi. Quella di Palermo «non è la Procura dei veleni, né vi sono in corso «fughe». Tutti i sostituti che hanno presentato domanda di trasferimento hanno dato la loro disponibilità a revocarla. «Non ci sono state rivolte, ribellioni, veleni, contrasti, dissensi. Questo è un ufficio compatto che vuole rimanere tale perché si rende conto che la compattezza è condizione indispensabile per poter rendere il servizio che istituzionalmente ci compete». Prima della conferenza stampa, Caselli ha incontrato i suoi sostituti. Una riunione contraddistinta da toni sereni

durante la quale «invece di scannarsi - ha osservato il Procuratore aggiunto Luigi Croce - abbiamo discusso di problemi concreti». Caselli ha poi sottolineato che «tutti i magistrati dell'ufficio hanno manifestato la disponibilità a revocare le domande, ma poi è prevalsa - ha aggiunto - la considerazione che, visto che non vi era stata una decisione collettiva nell'andar via, non vi sarebbe stata nessuna revoca collettiva». «Se però dovesse riproporsi una falsa prospettiva di «veleni» e di dissensi - ha concluso il Procuratore - si riproporrà anche l'eventualità di una revoca».

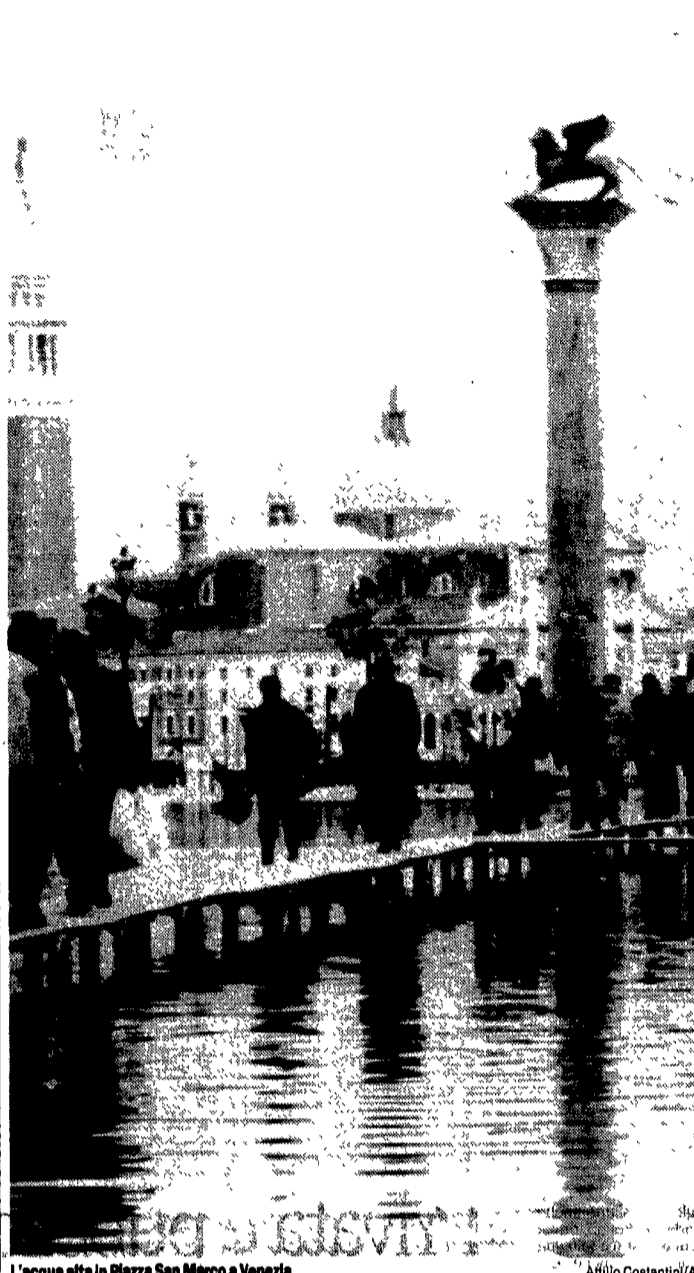
Riunione serena

Esclusa l'esistenza di un malessere interno all'ufficio, il procuratore ha invece accennato a «problemi di crescita» della Procura. Dopo le stragi del 1992 sono stati raggiunti risultati di grande rilievo ma i magistrati hanno dovuto sostenere il peso di un «pesantissimo carico di lavoro». Pur riconoscendo che lo Stato ha attuato una serie di interventi organizzativi, Caselli ha segnalato la mancanza di «un piano complessivo della giustizia» e tentativi da parte di «alcuni pezzi dello Stato di inescare processi di delegittimazione della funzione giudiziaria». Alla domanda se condivide allora la denuncia del giudice Alfredo Morvillo secondo cui «Falcone e Borsellino sono morti inutilmente», il procuratore ha risposto: «Inutile forse no. Ma condiviso lo spirito di quella dichiarazione che mira a indicare uno scarto tra la dimensione dei problemi e gli interventi compiuti». Caselli ha poi spiegato un sensibile calo di tensione nella società civile con una «voglia di normalità dopo tre anni di emergenza». «Si tratta - ha aggiunto - di un fenomeno fisiologico comprensibile, ma occorre vigilare per impedire che lasci spazio a tentativi di normalizzazione». Il procuratore ha escluso che i trasferimenti possano comportare la

I processi a distanza non piacciono a Rilina: «La teleconferenza è una mascalzonata»

L'attuazione della teleconferenza nel processo di mafia preoccupa Totò Rilina - perché non consente all'imputato di conferire con il suo avvocato. Lo ha riferito l'avvocato Mario Grillo, uno dei difensori, dopo un colloquio con il boss, durante una pausa del processo per la strage di Capaci. L'attuazione della teleconferenza renderebbe ancora più ferreo il regime di segregazione previsto dal 41 bis del regolamento carcerario, interrompendo i continui trasferimenti tra carceri ed aule di giustizia. Dopo che Grillo gli ha chiesto i contenuti della proposta di legge, Rilina - sostiene il legale - ha commentato: «I processi allora se li facciamo da soli, tanto li hanno creati loro». Secondo Grillo l'introduzione della teleconferenza presupporrebbe la contestuale presenza di due difensori, uno in aula, l'altro accanto all'imputato. Rilina, infine, ha definito con Grillo «una mascalzonata» l'attentato incendiario al garage della villa dell'altro suo difensore, oggi assente, Cristoforo Fileccia. Il boss del boss, quindi, non ama la teleconferenza, preferisce continuare a fare il «turista pentite», non vuole più essere rinchiuso all'Ainara, preferisce le accoglienze delle dell'Ucciardone.

dispersione di un grande patrimonio di competenze. «Il vero problema - ha concluso - è che nessuno chiede di lavorare negli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria». Rispondendo alla domanda su chi e perché stia tentando di delegittimare i magistrati, Caselli ha detto: «Non fateci fare nomi e cognomi. Vorrei soltanto ricordare che in questa procura non ci sono assenti, non si fanno soprusi, non si viola la legge». Il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ha insistito sull'esigenza di sviluppare un lavoro «organico e pianificato, perché bisogna uscire una volta per tutte dall'emergenza, evitando di assumere iniziative sull'onda di fatti emozionali».



L'acqua alta in Piazza San Marco a Venezia

Attilio Costantini/Agf

Processo Berlusconi

C'è Di Pietro tra i 146 testimoni di Taormina

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. È cominciato il conto alla rovescia per il processo a Silvio Berlusconi, in calendario per il 17 gennaio, salvo rinvii. E intanto le truppe scendono in campo e si schierano. Ieri gli avvocati difensori dei vari imputati hanno depositato la lista dei testimoni e il record delle richieste lo ha battuto il professor Carlo Taormina, legale del generale Giuseppe Ceriello. Il professore ha mostrato i muscoli e ha depositato una lista di ben 146 testimoni, contro i 68 richiesti dall'accusa. Ma Taormina ama i colpi di scena e nella sua «guest list» ha introdotto pure Antonio Di Pietro. Si tratta di una richiesta destinata ad essere bocciata dal tribunale, dato che il codice di procedura penale parla chiaro in proposito.

Bocciatura in vista

L'articolo 197 vieta tassativamente l'escussione di un pubblico ministero come teste e l'ex magistrato come è noto, ha condotto buona parte dell'istruttoria di questo processo. Ma il professore ci prova, bissando un numero già fatto a Brescia, nel primo processo a carico del suo assistito. Anche i giudici della «Leonesa» avevano respinto la sua richiesta, che difficilmente avrà successo a Milano. Di Pietro dovrebbe essere interrogato non come testimone, ma come indagato in procedimento connesso. Anche gli avvocati di Silvio e Paolo Berlusconi hanno depositato ieri la lista dei testimoni, con un numero di «invitati» decisamente più contenuto: cinquanta per l'ex presidente del consiglio e altri venti per suo fratello. Insomma, si annuncia un processo destinato a durare parecchi mesi, con una lista di più di trecento testimoni, anche se questo numero è destinato a ridursi notevolmente dopo il taglio del tribunale e tenendo conto che in parecchi casi, lo stesso teste è citato sia dalle difese che dall'accusa. Il processo, lo ricordiamo, è quello in cui Silvio Berlusconi è accusato di corruzione, assieme al fratello Paolo e a un gruppo di manager Fininvest: il responsabile dei servizi fiscali Salvatore Sciascia, il suo collaboratore Marco Rizzi, il direttore amministrativo Alfredo Zucconi e l'avvocato Massimo Maria Berruti. I destinatari delle mazzette erano alcuni ufficiali della guardia di Finanza, tra cui il generale Giuseppe Ceriello. In tutto undici imputati per 330 milioni di tangenti per le verifiche fiscali presso tre aziende del gruppo: Mondadori, Mediolanum e Videotext.

Il processo riguarda anche una vicenda più imbarazzante per la Fininvest, ovvero la proprietà di Telepiù, la pay tivù che secondo l'accusa, per un periodo fu di proprietà del Biscione, in violazione della legge Mammì. Per nascondere questa magagna, la Fininvest avrebbe pagato altre mazzette ai finanziari incaricati dei controlli sull'assetto societario. Ma il dibattito si annuncia anche come una indagine a porte aperte sui fondi neri della Fininvest: circa 15 miliardi di quattrini non contabilizzati, che sbucano dalle indagini condotte in Svizzera, dalla scoperta dei libretti al portatore che erano nelle disponibilità di Silvio Berlusconi e altri 10 miliardi emersi nella recente indagine sulla mazzetta di 10 miliardi arrivata a Bettino Craxi e partita dai forzieri off-shore del Biscione. Proprio in questi giorni e dove in tempo per l'inizio del dibattimento, dovrebbero arrivare Lugano le ultime carte attese dai magistrati milanesi, quelle che rivelarono il nome del titolare del conto svizzero All Iberian, sul quale transitò la mazzetta destinata a Craxi.

Slavina uccide un ragazzo in Val Camonica

Que e là è ricomparso il sole, ma non c'è da sperarci molto: al massimo da domani pioggia e neve torneranno a cadere su tutta Italia. E intanto in montagna cresce, complice il relativo aumento della temperatura, il pericolo di slavine e valanghe. L'allarme riguarda soprattutto la Valle d'Aosta, dove Protezione civile e Soccorso alpino segnalano forte rischio soprattutto nei tratti più ripidi e sui pendii lungo i quali si è andata accumulando la neve caduta abbondante negli ultimi tre giorni. Da evitare è soprattutto la pratica del «fuoripista», che già domenica ha provocato una vittima a Monte Campione, in alta Val Camonica, un ragazzo bresciano di 16 anni, travolto da una slavina mentre effettuava una discesa con lo «snowboard». La discesa è avvenuta di primo pomeriggio, ma i soccorritori, ostacolati da una violenta bufera, sono riusciti a recuperare il

corpo del giovane solo in serata. Se al Nord l'abbondanza di neve rappresenta un pericolo, al Sud è però la sua mancanza a fare danni: a Campitello Matese, sull'Appennino molisano, è stato chiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale perché la totale mancanza di neve non ha ancora consentito l'apertura della stagione sciistica e ha provocato decine di diadette di prenotazioni negli alberghi della zona, una delle più frequentate località sciistiche dell'Appennino meridionale. Problemi, infine, anche in mare: le forti mareggiate hanno messo in difficoltà più di una imbarcazione. Ieri a Soverato, sullo Ionio catanzarese, si è tenuto a lungo per i due occupanti di un peschereccio di cui si erano perse le tracce. In serata, fortunatamente, l'imbarcazione è riuscita a rientrare in porto.

I BOSS BATTONO MONETA. Europa inondata da piccoli pezzi fabbricati in Italia

Falsi marchi conati dalla 'ndrangheta

La 'ndrangheta batte moneta, ovviamente falsa e sceglie la divisa più forte, quella del marco, per inondare Germania e altri paesi europei. Secondo una stima approssimativa, i falsari avrebbero coniato pezzi da cinque marchi (5500 lire) per un valore complessivo di cinque miliardi e mezzo. Il piccolo taglio sarebbe stato scelto data la facilità del suo smercio: chi va a controllare se sono «buone» le monete? Marchi made in Italy, giurano i tedeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Se le fate cadere per terra sentirete un sospetto cilinghino invece che l'onesto cilinghino. Se poi le osservate con una lente d'ingrandimento non avrete più dubbi: l'aquila effigiata sul retro è come se avesse le corna e altri dettagli tradiscono l'imbroglione. Ma chi si mette a pignoleggiare così per un Finter, una moneta da cinque marchi tedeschi, l'equivalente di 5500 lire? E' quello che debbono aver pensato i falsari che da almeno un paio d'anni stanno inondando di pezzi da cinque fatti in casa la Germania e gli altri paesi in cui i marchi circolano in massa: gli stati dell'Europa centro-orientale e quelli ad alta frequentazione turistica teutonica, Italia in testa. E proprio dall'Italia, stando a quello che scrive l'ultimo numero dello

Spiegel, provverebbe il flusso delle monete false. A gestirle sarebbe la 'ndrangheta calabrese, la quale però sfrutterebbe manovalanza e appoggi logistici nei paesi dell'est. Il traffico, secondo gli investigatori tedeschi, secondo gli investigatori tedeschi, avrebbe dimensioni enormi: nella sola Repubblica federale circolarebbero, attualmente, un milione di pezzi falsi, vale a dire oltre 5 milioni di marchi. Sulla provenienza italiana dei pezzi falsificati non ci sono più dubbi dall'ottobre del 1984, quando i carabinieri in una irruzione in una zecca clandestina in provincia di Padova trovarono, tra le altre cose, 6 mila Finter contraffatti. Dietro la zecca c'erano noti personaggi della malavita organizzata calabrese, ma costoro si occupavano, per così dire, della «produzione» non

vare un giorno del maggio '94 per un pagamento. Forse fu proprio quell'apparizione in massa di marchi-bidone, che gli impiegati della banca slovena avevano trattato in perfetta buona fede: a mettere la polizia bavarese sulla pista giusta. Pochi giorni dopo la scoperta di Bad Reichenhall, infatti, a Lubiana furono fermati tre uomini che cercavano di cambiare monete false in banca. Nelle case dei tre furono trovati 5500 pezzi falsi da cinque marchi, insieme con 30 mila monete da cinque franchi svizzeri anche esse, va da sé, contraffatte e indici che portavano all'Italia e alla 'ndrangheta. Qualche settimana dopo, grazie all'aiuto di alcuni infiltrati della polizia federale svizzera, i carabinieri di Milano riuscirono a identificare una «officina» a Gussago dove, come confessò uno degli arrestati, erano state coniate «circa 300 mila monete»: marchi, franchi svizzeri e anche pesetas spagnole. Né i sequestri né gli arresti comunque, parebbero aver arrestato il traffico. Soprattutto nella Germania del sud, ammette Eduard Liedgens, specialista della sezione antifalsari del Landeskriminalamt di Monaco, il rischio di imbattersi in Finter falsi è abbastanza alto. Se viaggiate da quelle parti, perciò, attenzione al ciling.

TOTOGOL. Ad Albenga l'unico «otto» della settimana

Supervincita da 4 miliardi

Poco meno di quattro miliardi di lire. È andato a uno scommettitore di Albenga il secondo più alto premio nella storia del Totogol. Un «otto», quattro «sette» e trentasei «sei» ottenuti grazie a una schedina da seicentomila lire. Albenga e il Savonese abbonati alla fortuna: in una settimana ci sono state la più alta vincita di sempre al Totip, un 13 miliardario al Totocalcio e un premio da 250 milioni della Lotteria Italia.

NOSTRO SERVIZIO

■ SAVONA. Una vincita miliardaria, la seconda in assoluto. A elargire 3.869.977.000.000 lire all'unico giocatore che ha azzeccato tutti e otto i risultati è stato il Totogol, ultimo arrivato tra i giochi di schedina ma già popolarissimo. Meno della metà dei quasi 8 miliardi che appena un mese fa lo stesso Totogol ha fatto piovere su chi ha azzeccato la combinazione vincente del concorso del 10 dicembre, ma comunque una somma più che rispettabile per l'anonimo che aveva giocato la sua schedina nella ricevitoria di piazza del Popolo, ad Albenga, nel Ponente ligure. La cittadina di Albenga ha del resto un conto aperto con la fortuna. Dopo essere stata tartassata da pesanti alluvioni, adesso è sotto l'effetto di una cascata di soldi che

si è concentrata tutta negli ultimi sette giorni. Una settimana fa proprio nello stesso centro rivierasco è stata realizzata una vincita favolosa al Totip, 771 milioni, mai registrata prima; e domenica sera è stata la volta del Totogol. In provincia di Savona è stato realizzato anche un tredici miliardario al Totocalcio, mentre 250 milioni sono arrivati da un premio «di consolazione» della Lotteria Italia. Attilio Strazzi, titolare della ricevitoria di piazza del Popolo di Albenga, dove è stata giocata la schedina da record del Totogol, assicura di non conoscere lo scommettitore che ha acquistato un sistema da 600 mila lire con il quale ha totalizzato, oltre all'«otto», quattro «sette» e trentasei «sei» Nel complesso una cifra altissima che

si piazza al secondo posto delle vincite, visto che il primato resta saldamente nelle mani, anzi nelle tasche, dell'anonimo giocatore che ha «guadagnato» 7 miliardi e 686 milioni con il concorso del 10 dicembre scorso. Ma anche in piazza del Popolo ad Albenga il nuovo concorso ha avuto manica larga, concedendo a qualcuno una Befana davvero eccezionale. Questo qualcuno, ovviamente, ha tutte le intenzioni di restare rigorosamente in incognito. Una cortina di riserbo tutela il suo anonimato: anche se le vincite sono esenti da imposte - o, per essere più precisi, sono soggette a ritenuta alla fonte - il timore del fisco non viene mai meno. Poi c'è il problema degli amici e dei parenti: come sottrarsi all'obbligo di elargire a tutti quanti un regalo o un prestito? Quattro miliardi sono una cifra da capogiro che può concedere davvero una svolta nella vita, a patto che la si impieghi oculatamente. Ne sanno qualcosa i tanti che in passato si sono visti sfuggire tra le dita vincite a nche ingenti, e nei giro di pochi mesi o di qualche anno si sono ritrovati al punto di partenza, se non addirittura più poveri di prima. Meglio quindi godersela in silenzio e tutelarla propria privacy attenuando l'euforia del momento.